

campagna e nei canneti; una linea di ferro che fu superata a saltelloni dai nostri che presero tre pezzi, molti cavalli, ma ebbero molti morti. Rotta la diga, la fuga fu dichiarata - e ciò accadeva verso le 4 pom.

All'avemaria la città tutta era, nostra ed occupata alla baionetta sotto la mitraglia e le granate del forte: a un'ora di notte il cannone non poteva agire più tanto eravamo sotto le mura del forte ed i nostri giovani soldati non avevano altra cura che tener sgombre le feritoie da chi vi si presentasse. Questa fu vittoria di leoni contro elefanti, ai primi lo slancio, ai secondi la forza brutale e inerte. Questa giornata io non dubito punto a chiamarla non pari ma superiore a quella di Solferino: là due armate di fronte, qui un'armata ed un pugno di giovani senza artiglieria né cavalleria; l'armata al coperto, nascosa, protetta dal forte, i nostri allo scoperto affatto. Il 23 mattina, in forza di convenzione pattuita col l'intervento di ambasciatori di non so quali potenze, la truppa sgombrava il forte lasciando cavalli e muli, artiglierie e materiale di guerra, portando solo le armi: il generale a piedi.

Questi è Bosco, lo stesso che due mesi fa in un paesello presso Catania, dopo avere estorto denari e viveri, fece far fuoco su donne e bimbi ammazzandone circa 30: esso voleva porre Garibaldi in una gabbia e partì sfrontatamente altero in mezzo ai fischi !.....

* *

Messina, il 19 agosto 186c, notte.

Madre mia amatissima,

Mettiti in buona lena e con me grida Viva l'Italia, Garibaldi e i suoi soldati! Questa notte passata sbarcò a Mileto o Melito una tappa più in giù di Reggio, a quest'ora può essere già a Reggio. Ha seco 4300 *filibustie-*

rini. Ecco come seguì lo sbarco. Testimoni due tenenti di marina miei conoscenti che erano a bordo del *Franklin*, dicono che l'altro ieri notte alle 10 salparono da Palermo, che raggiunsero il *Torino* a Taormina e con lui proseguirono la via e che a 11 ore di notte di ieri erano innanzi Melito, che là il *Torino* investì in un banco di arena e che lo sbarco seguì non contrastato fino all'ultimo uomo, all'ultima cartuccia; che tentarono recuperare il *Veloce* rimorchiandolo, ma si ruppero le gomene, che quindi lo lasciarono e retrocessero e che furono raggiunti da due fregate regie a vapore tra cui l'*Aquila* già *Palermo* e che questa chiamò a parlamento il *Franklin* che aveva issata bandiera napoletana, che alla domanda donde venissero e dove andassero risposero in inglese che non capivano zero; che perciò impose loro di seguirla, il che fecero, ma ad un certo punto misero la prora su Messina, e chi l'*a sua quì* *bei gambett*, se la svignarono lasciando i maccheroni senza lo *sughillo* e il *cacio cavallo* ed arrivarono qui questa sera o meglio prima di sera. Passò Bixio e il figlio del Generale. Viva dunque l'Italia e speriamo che domani o dopo lasceremo qui soli questi picciotti dei quali ho a dirtene un poema quando ti vedrò....

* *

Da Napoli, martedì 8 ottobre 186c.

Arrivo in questo istante da S. Angelo dove lo scheletro e quasi direi l'ombra della mia brigata è agli estremi avamposti.... Nel fatto del 2 restò il Carletto Messa alla prima avanzata, morì sul colpo d'una palla nel petto; fu ferito in mezzo agli occhi e morì ieri l'altro Cesare Brenni figlio del sarto: nel delirio comandava la batteria e cantava *Gran Dio morir si giovane*.... Per tutti i demoni, vi so dire che o re *Francisco* ha tentato un colpettino che se avesse trovato contrarii solo genti piegate, l'a-

vrebbe portato direttamente a Napoli il giorno dopo per il suo onomastico: ma invece trovò la Divisione Medici che fu quella che si lasciò pestare ma pure tenne fermo

« Il mio primo reggimento, composto di Lombardi la massima parte e che aveva le compagnie di 60 e 70 uomini, ora conta la maggiore di 30: vi dirò che due dei suoi battaglioni stettero due o tre ore in mezzo a tre fuochi, che gli attacchi alla baionetta fiocavano, che 14 o 15 individui davano la carica ad interi battaglioni che fuggivano per essere poi surrogati da gente fresca..... »

X

La tirannia dello spazio ci vieta di continuare nella serie dei gloriosi ricordi d'un patriota che ha partecipato con tutto l'entusiasmo dei giovani anni e tutta la fede che lo animava alle gloriose campagne della *Camicia rossa* ed alla cui memoria tributiamo l'omaggio che, reso all'Eroe dei due mondi, irradia i nobilissimi soldati della redenzione italiana.

Consiglio Comunale

Seduta 1° Luglio 1907

Presidenza: Accusani.

Presenti: *Allemanni, Baccalario, Barratta, Braggio, Cornaglia, Garbarino, Guglieri, Gagliano, Giardini, Morelli, Moraglio, Miroglio, Marenco, Ottolenghi Belom, Ottolenghi Raffaele, Ottolenghi Moise Sanson, Pastorino, Rossello, Scuti, Timossi, Trucco, Zanoletti.*

Si apre la seduta alle ore 18.

Datasi lettura del verbale della seduta precedente, *Allemanni* lamenta che i verbali sono troppo concisi e non riportano tutto.

vane, avvolto dalla fragranza del fieno, si compiaceva di quel tumulto mentre il suo pensiero correva alla massa dei diseredati che attendevano col cuore gonfio di ira repressa.

In quella una carrozza guidata da due fumanti cavalli, lanciata a gran corsa, venne a fermarsi sul piazzale del castello. Un valletto in livrea scese e aprì lo sportello. Tosto apparve la bruna testina civettuola della contessa. Glisenti si nascose.

Non amava essere scorto da quella ammagliatrice.

La bruna bellezza, persuasa dallo stesso Carelli, era venuta a vedere il conte. Ma quella gita le irritava i nervi.

Il conte scese ad incontrarla. Quando furono nell'ombra fresca della gran sala, il conte narrò l'odiosissima lotta che doveva sostenere con la *canaglia*...

La contessa taceva. Pensava a Carelli che l'aveva accompagnata buon tratto di via, sotto l'imperversare dell'uragano.

Disse il conte:

— C'è qui il solito avvocato difensore degli oppressi...

— Chi? — fece lei distratta.

Accusani osserva che invece sono troppo lunghi.

Allemanni replica osservando che nell'ultimo verbale non è riferito quanto ha detto lui sulla nomina del Sindaco; forse perchè gli agricoltori in Consiglio non sono ben visti....

Il Sindaco e vari Consiglieri protestano vivamente contro questa affermazione del Consigliere *Allemanni*.

Rossello chiede quindi la parola, rilevando la solenne manifestazione di patriottismo che in questi giorni scuote gli italiani, destando forti e nobili palpiti, nella ricorrenza del centenario di Garibaldi. Pure encomiando la deliberazione presa dalla Giunta per associare la rappresentanza comunale all'omaggio reverente che la città, per iniziativa della Società dei Militari in congedo, si accinge a tributare il 4 luglio alla memoria dell'Eroe, crede di dover aggiungere la proposta che il Consiglio Comunale consacrì in un ordine del giorno i propri sentimenti che non possono essere difforni da quelli dell'intera nazione, facendo anche plauso alle deliberazioni del Parlamento Nazionale.

Accusani si associa al tributo reverente di affetto e di gratitudine reso alla memoria dell'Eroe, rilevando le disposizioni date dalla Giunta perchè alla iniziativa della Società Militari in Congedo sia degnamente associata la rappresentanza Comunale, e pone a votazione l'ordine del giorno che il Consigliere *Rossello* ha formulato nel senso sopradetto.

E' approvato ad unanimità.

Dopo alcune osservazioni del Consigliere *Giardini* sulla omissione nell'ordine del giorno della nomina della Giunta, alla quale deve sollecitamente provvedersi, si impegna la discussione sul regolamento speciale per l'azienda dell'illuminazione a gaz che s'impegna vivace e lunga, sull'incarico delle esazioni che la Giunta propone sia affidato al Tesoriere Comu-

— Glisenti, quel borghesuccio.... figlio di un cuoco dei Longobardi.

— Non lo conosco.

— Voleva parlarmi, ma io non l'ho consentii.

— E' stato grave errore.

Il conte tacque. La contessa ricadde nelle sue fantasticherie.

Dopo un gran brontolare di tuono, scendeva la sera, triste in quel silenzio di pianura immensa, in quel silenzio pieno di minacce confuse.

La contessa si doleva di non aver costretto Carelli a seguirla.

Come sarebbe stata piacevole quella gita in carrozza!

Furono accesi vecchi candelabri e nella gran sala i domestici prepararono la cena. Durante la cena, il sindaco, un possidente, si presentò al castello. Venne introdotto. Sulle prime il sindaco tentò di impegnare una discussione assai scabrosa sui doveri delle classi lavoratrici; — Ma vedendo che la contessa non nascondeva il suo tedio, proruppe:

— Signor conte, dovrebbe parlare all'avv. Glisenti.

— E' inutile... Sciorinerà le solite teorie....

(Cont.)

APPENDICE 24

L'UOMO E IL FIUME

DI

CARLOS HERRERA

— — —

Uscendo dal tribunale con Glisenti, l'onorevole Aspromonte diceva:

— Vedi, è necessario essere cortesi coi magistrati, pur combattendoli aspramente, e ridendosi di loro fuori dell'udienza.

Questo processo avrebbe dovuto assicurare la vittoria di Glisenti, ma un avvenimento mutò aspetto alle cose. Nelle vaste tenute poste poco lontano da Brescia, i mietitori del conte Annibaldi avevano proclamato lo sciopero.

Il conte accorse ai primi rumori, abitava nel suo castello. Glisenti ottenne di essere mandato colà a guidare lo sciopero. Non sapendo che l'agitazione era promossa da un anarchico, certo Giulio Rinaldi operaio in una fabbrica di armi di Brescia, sperava ricondurre la calma colà. S'ingannava. Il Rinaldi aveva trovato un giovane audace e risoluto a tutto,

certo Bardi. Bardi e Rinaldi erano decisi di guidare la lotta.

Arrivato in paese Glisenti seppe che il conte rifiutava di riceverlo.

Glisenti parlò a Bardi e Rinaldi, ma costoro erano risolti di non cedere d'un passo.

Il borgo in cui nereggiava il castello del conte, era piccolo, triste, polveroso, circondato da un immenso mare biondeggiante di messi.

Frotte di scioperanti passavano salutando, ma chiusi in un fiero e dispettoso mutismo. Glisenti attese sperando che il conte scendesse a più miti consigli. Intanto fece un giretto attorno al castello. Questo era una costruzione antichissima, con muri solidissimi, vigilato da due torri minacciose. Tuttavia l'accesso ne era facile perchè la gran porta rispondeva sulla piazzetta ed era costantemente aperta.

Improvvisamente il cielo si oscurò. Parve che la volta azzurra echeggiasse delle torbide ire umane. Il tuono brontolò e la pioggia incominciò a cadere. Glisenti si rifugiò in un fienile presso il castello. Una subita frescura purificò l'atmosfera. Il gio-